

■ Il presidente della Banca Popolare di Sondrio nel volume edito di recente da Carocci

Francesco Venosta, testimonial del Liceo classico

Liceo classico, un futuro per tutti. È questo il titolo del libro (112 pagine, 12 euro) scritto a quattro mani per **Carocci** editore da **Liana Lomiento** e **Antonietta Porro** - docenti di Lingua e letteratura greca - con venti interviste a "ex alunni eccellenti", come le stesse autrici definiscono i loro interlocutori. Venti testimonianze molto schiette che com-

Venti testimonianze molto scritte che compongono un lavoro «niente affatto apologetico (il classico non ha certo bisogno di avvocati difensori), ma piuttosto "testimoniale"», nelle parole di Porro, per mettere in evidenza il ruolo importante di una scuola che forma a 360 gradi e che offre, appunto, un futuro per tutti.

Non a caso, allora, sono numerosi i volti noti al grande pubblico - tra cui l'arcivescovo di Milano Mario Delpini, il giornalista Massimo Gramellini e l'architetto Stefano Boeri - già alunni del liceo per eccellenza. Tra questi, c'è anche un valtellinese: si tratta di **Francesco Venosta**,

avvocato e presidente del Consiglio di amministrazione della Banca Popolare di Sondrio. Studente, a suo tempo, dell'allora ginnasio Giuseppe Piazzi del capoluogo (oggi costola del Polo liceale di Sondrio), Venosta non può non riconoscere quanto gli studi classici abbiano «lasciato un segno profondo non solo sul mio modo di lavorare, ma direi proprio sulla formazione della mia personalità di uomo e di cittadino». Una scuola, insomma, tutt'altro che «inutile» o non più adeguata ai temi e alle necessità del mondo moderno: tali orientamenti sono il frutto di una visione errata e incompleta di queste necessità».

Oltre a considerare fondamentale la traduzione di testi latini e greci per lo sviluppo delle competenze logiche, nell'intervista Venosta ricorda specialmente «il carattere formante di tali culture nella nostra visione del mondo», a partire proprio dall'eredità del diritto romano, di cui è professore ordinario alla Statale di Milano.

Bisogna poi stare attenti al «pericolo che la cultura classica scada a mera presuntuosa erudizione»: il conoscere, invece, «serve alla costruzione di sé e alla migliore comprensione degli altri», aggiunge.

Priorità, soprattutto adesso, della scuola dev'essere «trovare un saggio equilibrio fra le esigenze di professionalizzazione, sempre più stringenti e ineludibili, e il dovere di formare uomini e donne che siano cittadini consapevoli e non meri utensili da lavoro».

Per allontanare questo pericolo, insomma, il classico dovrà aiutare a sviluppare «capacità critiche, autonomia di giudizio, voglia di comprendere la complessità dei problemi e la consapevolezza che noi siamo al mondo qui e oggi, ma non siamo soli, se abbiamo disponibilità a conoscere il punto di vista degli altri, compresi i grandi che ci hanno preceduto». Del resto, come diceva il filosofo Bernardo di Chatres, «siamo nani sulle spalle dei giganti».

LICEO CLASSICO UN FUTURO PER TUTTI

Venti interviste a ex alunni eccellenti

A cura di
Liana Lomiento e Antonietta Porro

